

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 28 Ottobre 1900

N. 1382

L' INASPETTATO?

La *Tribuna* in un recente articolo, intitolato « preparazioni parlamentari », quasi a giustificare le difficoltà che incontrerebbe il Ministero a concretare un programma, accenna brevemente ai problemi che domandano più urgente la soluzione ed esclama testualmente:

« Troppe cose premono e premono inaspettamente perchè il Ministero possa trovare a « tutte rimedio efficace. »

In nome della verità protestiamo contro quell'avverbio *inaspettatamente*, non solo perchè esso è in questo caso quanto è possibile fuori di posto, ma perchè, se non nell'intendimento dello scrittore, nella intelligenza di qualche lettore può rappresentare una finzione, forse pietosa, ma certo dannosa.

Niente affatto; le troppe cose che ci premono ed a cui non si riesce di trovare soluzione sono venute maturandosi, passo a passo, giorno per giorno e non nascostamente, ma alla chiara luce del sole; libri, opuscoli, riviste, giornali quotidiani, discorsi in Parlamento e fuori non sono mancati a mettere sull'avviso i governanti che la strada per la quale si camminava non poteva che condurre ad un punto a cui sarebbe mancata la uscita. Invece si rimediava agli errori, non evitando di cadervi, ma esagerandone la gravità; si viveva alla giornata, senza pensare al dimani; vi fu persino un tempo in cui la possibilità di una guerra generale era ritenuta come una via di uscita, una gran spugna che avrebbe cancellate le tracce degli errori accumulati.

Che più? l'inaspettato, quale oggi si oserrebbe farlo credere, era così noto e così atteso che i discorsi frequenti della Corona, ed i programmi dei numerosi governi, e le esposizioni finanziarie dei Ministri che si alternavano, sono altrettante confessioni *delle cose* che sono diventate le *troppe cose* che premono inaspettatamente.

E sulla via dell'errore e dello scambievole inganno ci siamo sempre; perchè pochi hanno il coraggio di dire la verità, e quei pochi non sono ascoltati. E volendo gli uni presentare uno stato di cose *che non è il vero*, gli altri *fingere di credere che sia il vero*, tutta la nazione è mantenuta in una continua condizione artifi-

ciale e in un così profondo sentimento che sogna possibili modificazioni repentine. Questa stessa grande aspettativa che tutti i partiti monarchici pongono nel nuovo Re, se è una prova della fiducia che hanno nella persona del giovane Monarca, è anche prova di un giudizio non certo benevolo che essi stessi portano al recente passato, e prova ancora che cercano di illudere sé e gli altri, che il cambiamento di un uomo possa cambiare una nazione di trenta milioni di cittadini.

Nulla di quanto è avvenuto in Italia può dirsi inaspettato: dalle conseguenze finanziarie ed economiche derivanti dallo spostamento della nostra politica internazionale nel 1878, alle recenti elezioni che hanno dato così gran numero di voti ai partiti estremi; dalla petulante condotta del partito clericale, alle manifestazioni dell'anarchismo; dalla poca solidità della organizzazione militare, alla disordinata compagine della pubblica istruzione; dalla inefficacia di nuovi aumenti nei tributi, alla insufficiente dotazione dei servizi; dalle superbe illusioni coloniali; alla scarsa fiducia che ispira la giustizia. Tutto si prevedeva e fu preveduto, e non da noi, che siamo giudicati sempre malcontenti, ma da uomini politici di primo ordine che hanno predetto il male dal banco di deputati, e il più spesso lo hanno accresciuto quando sono diventati ministri.

L'inaspettato colpisce generalmente coloro che ignorano; ma non è nemmeno il caso di giustificarsi col non sapere; il maggior numero ha *finto di non sapere*, nello stesso tempo che tratto tratto era costretto a confessare la verità.

E diciamo tutto questo con tanto maggior rammarico in quanto appunto le difficoltà che si afferma incontri il Governo nel concretare anche un modesto programma, dimostra che nemmeno gli uomini nuovi, quali sono gli on. Saracco e Rubini, sanno fermamente volere qualche cosa, ma non cercano che transazioni.

E mentre i giornali annunziano che ancora l'accordo tra i Ministri non è raggiunto su concetti di limitatissime riforme e alla timidezza degli uni fa riscontro la pieghevolezza degli altri, ecco che si pubblicano le note di variazione al bilancio e tutti i ministeri, meno quello dei lavori pubblici, che ha una minor spesa di 76 mila lire, danno un aumento che si avvicina ai due milioni e mezzo, nella spesa che si prevede.

Ma i buoni contribuenti hanno davanti a sé

questo conto di ciò che pagavano e pagano (in milioni):

	1871	1881	1891	1900
Imposte dirette	319	373	416	482
Tasse sugli affari.	115	169	216	222
Tasse di consumo	190	295	344	343
Privative	213	261	259	271
Lotto	66	72	76	71
	901	1,170	1,311	1,399

E poi veggono che, ciò non ostante, il conto del debito pubblico risulta, sempre in milioni:

Spesa annua	1871	1881	1891	1900
Debiti perpetui	272	355	441	476
» redimibili	107	67	106	87
» variabili	61	63	79	124
Pensioni	57	59	70	82
	497	544	696	769

E può essere inaspettata la difficoltà di una situazione che si è andata così determinando giorno per giorno?

TASSE E MULTE

Alcune settimane fa, riportammo anche noi il cenno sommario, che fece il giro dei giornali, sui provvedimenti che il Ministro delle Finanze intende proporre al Parlamento; e notammo che contiene indicazioni troppo vaghe per poterne fare sino da ora oggetto di discussione.

Secondo quel cenno brevissimo, i concetti del Ministro sembrano tutti - salvo uno di cui di remo tra poco - degni di plauso incondizionato. Come potrebbe, per esempio, non approvarsi quello di « incoraggiare l'impianto di nuove industrie e dei sindacati agricoli per l'incremento della produzione »? E quanti legittimi interessi non è atta a soddisfare « una equa revisione della tassa sui fabbricati »? Parimente può esser provvido « evitare le devoluzioni per debiti di quote minime, affrancare della tassa di ricchezza mobile le mercedi degli operai e i redditi dei mezzadri e dei coloni, modificare le aliquote delle categorie B, C, D elevando il minimo imponibile a favore dei piccoli contribuenti ». E piace la frase, benchè assai nebulosa, « a mitigare le asprezze fiscali », e l'altra, poco meno generica, « correggere i metodi degli accertamenti per evitare dispendiose procedure esecutive » e più ancora la seguente: « sgravare le modeste fortune per i trapassi delle piccole proprietà ». Tutto ciò, che può essere apportatore d'una certa dose di buoni effetti, sarà da esaminarsi partitamente, quando i progetti del Ministro sieno fatti conoscere in forma più concreta.

Meno lodevole, invece, ci pare un'altra particella del programma in discorso, se, nella sua grande brevità, sia esatta. « Diminuire notevolmente le penalità di registro e di bollo ».

Qualcuno farà le meraviglie, e dirà: Come! Vi scagliate sempre contro l'eccesso del fiscalismo, e non approvereste un provvedimento che fra altri, coopera a mitigarlo?

E non contrastiamo che coloro i quali sieno caduti e cadano in seguito in contravvenzione alle leggi sul registro o sul bollo, staranno materialmente meglio se la multa che devono pagare sia leggiera, che se sia grave.

È certo intanto che le parole poc'anzi riferite non possono significare fuorchè una di queste due cose: o esentare da multa tutte le contravvenzioni piccole, cioè fino a un dato grado di entità (che ci sembra poco verosimile) o più probabilmente diminuire in genere, di qualunque entità siano le contravvenzioni, la misura delle multe oggi vigenti. Diciamo però che, sotto l'una o l'altra forma, il provvedimento secondo noi non potrebbe soddisfare nè alla massa dei cittadini, nè agli interessi dell'erario, nè alla pubblica morale.

Non alla massa dei cittadini. Ed infatti essi in grandissimo numero, forse in grande maggioranza, pagano puntualmente, per quanto malvolentieri, le gravi tasse che sono nei congrui casi dovute. Sarebbero tutti interessati a che fossero meno gravi; lo sono assai meno a che i contravventori sieno puniti molto o poco. Che importa a Tizio, cittadino sempre in regola colle leggi, per dure che siano, se Caio, contravventore, viene colpito da multa grave o da multa leggiera? Se interrogato, preferirebbe senza confronto, e con lui mille e mille altri cittadini, che leggiera fossero le tasse. Intanto dunque il punto che colle riforme sembra si voglia toccare non è il punto ammalato che alla massa dei contribuenti duole.

Non agli interessi dell'Erario. E qui oramai la questione è tutt'altro che nuova. Parecchie volte sono state, con leggi speciali di effetto temporaneo, concesse amnistie, cioè condono di multe a coloro che vi erano incorsi per contravvenzione alle leggi sul bollo e sul registro, perchè entro un dato termine sottoponessero al registro e al bollo quegli atti che erano riusciti a sottrarli. Lo Stato così rinunziava all'importo di esse multe, per incassare almeno con più facilità e sicurezza quello delle relative tasse, che gli era sfuggito. Il provvedimento, dicevano nel 1892 i ministri proponenti Colombo e Chimirri, « farà affluire e colare nelle casse dell'erario nazionale molte di quelle tasse che difficilmente l'Amministrazione avrebbe potuto riscuotere. » E ricordiamo d'avere allora giudicato che poteva essere opportuno, a patto però di non ripeterlo troppo spesso, mentre non era già la prima volta che lo si applicava; giacchè le leggi a cui le amnistie e i condoni fanno uno strappo, o dicasi pure una deroga eccezionalmente utile, vengono a perdere ogni forza ed efficacia, quando su esse amnistie e condoni da troppa gente si possa fare anticipato e abbastanza sicuro assegnamento. E badiamo, allora si trattava di provvedimento temporaneo, ora si farebbe, a quanto sembra, più ma peggio: lasciandosi alla legge fiscale ciò che ha di non buono, ossia la misura eccessiva delle tariffe, si indebolirebbe quella che intende essere la sua sanzione. L'erario non vi guadagna una sola lira, ma va a rischio di perderne parecchie.

Non alla pubblica morale. Per note cagioni

e in seguito a dolorosi avvenimenti, siamo entrati in un periodo in cui le più sane correnti dell'opinione pubblica invocano che da tutti indistintamente, governati e governanti, si faccia sempre e intero il proprio dovere. E si vanno escogitando leggi che, senza alleviare al cittadino scrupoloso i suoi contributi, alleviano al contravventore le sue penalità? Una legge, perchè opera umana, può essere imperfetta; quelle fiscali italiane sono di fatti pessime. Ma una legge, finchè vige, non può mai dichiararsi stessa cattiva; o meglio non può dichiararla tale, apertamente e ufficialmente, chi ha l'incarico di farla osservare, se non in quanto disponga o proponga modificazioni al suo contenuto. Ma poichè, col non portare alterazioni alle tariffe, il contenuto sostanziale delle leggi sul registro e sul bollo si lascia quale è, riesce un controsenso il dire, indirettamente: la legge è buona, ma non è bene che chi la viola sia troppo punito!

Sempre perchè qui si tratterebbe di provvedimento non temporaneo, come altre volte, ma permanente, a *fortiori* cade in acconcio il citare le parole dell'Ufficio Centrale del Senato, che citammo quando nel 1893 si discuteva il surricordato condono di multe.

« L'Ufficio Centrale, col dare di gran cuore la presente approvazione alla proposta, crede suo dovere sottoporre al Governo la considerazione che non sarebbe opportuno seguire questa via al verificarsi di lieti avvenimenti, che dobbiamo auspicare, perchè sarebbe di danno avvezzare i cittadini contribuenti a sperare in ricorrenti assoluzioni. Vi è già una naturale tendenza a sottrarsi agli oneri che le leggi di finanza impongono, principalmente quando questi sono gravosi e molteplici, per non dover creare con la speranza del condono una seduzione a contravvenire alle leggi. » e lo stesso Ufficio Centrale riconosceva che probabilmente si vedrebbero « affluire alle casse dello Stato molte somme che sarebbero andate in gran parte perdute; come è vero il beneficio indiretto di dare ai documenti celati e inoperosi la vita ed il valore legale, tirandoli alla luce. Ma a fronte di tali utilità deve prevalere il concetto di avvezzare col rigore della legge ogni cittadino all'adempimento del proprio dovere. »

Abbiamo voluto riferire anche una volta, perchè analoga è la situazione, queste parole savie e memorabili nella nitida giustezza delle loro affermazioni. E si noti che uno dei due ministri ponenti d'allora, l'on. Chimirri, è il ministro proponente d'oggi! Si noti anche che il Senato invocando il *rigore della legge* alludeva appunto e soltanto alla loro sanzione, non al loro principale contenuto, mentre poche linee più addietro aveva osservato che quelle vigenti di finanza recano *oneri gravosi e molteplici*.

La conclusione è che non le multe hanno bisogno di venire mitigate, ma le tariffe; che i riguardi vanno usati a *tutti* i cittadini, perchè per tutti è troppo gravoso pagare nella misura oggi loro richiesta, e non già a quelli soli che frodano una legge, la quale, pel solo fatto che vige, *presume* ch'essi *possano* pagare. Perciò, se una riforma ha da farsi a quella di

registro e di bollo, occorre che sia nel senso di tariffe più moderate; e noi, e non da ieri, i lettori lo sanno, invochiamo ardentemente quel giorno, o l'avvento al potere di uomini che siano da tanto. E se non lo fossero per una riforma radicale e tutta d'un pezzo, farebbero cosa provvida anche soltanto alleviando in questo o quell'articolo la misura della tassa a modo di esperimento.

In tal caso, non solo non ci parrebbe fuori di luogo, ma anzi ragionevolissimo, il comminare, per il mancato pagamento delle tasse imposte da quegli stessi articoli, multe *più forti*. Di certo, della bontà comparativa d'una legge fiscale è riprova evidente il piccolo numero di contravvenzioni a cui la sua applicazione dia luogo. E per rendere cotesto numero più piccolo che sia possibile, vi sono due modi da adoperare contemporaneamente: tasse sopportabili da tutti, e multe che siano e risultino rovinosamente gravi anche a chi tenda a porle in bilancia colla speranza dell'impunità. Gli è che allora — ma allora soltanto — come sono efficaci, così sono anche sacrosantamente legittime.

IL PREZZO DEL GRANO

Quasi a rispondere ad alcuni degli argomenti proposti da coloro che vogliono una graduale abolizione del dazio sul grano, in questi giorni vennero pubblicati articoli tendenti a dimostrare che le condizioni generali del mercato granario del mondo e quelle speciali del mercato italiano non lasciano temere un aumento di prezzo tale da giustificare i timori manifestati.

Il *Bollettino delle Finanze* in un articolo molto sobrio, ma ricco di dati, ammonisce da una parte che « che bisogna essere circospetti nel prevedere il reddito finanziario del grano, se questo reddito può presentare, a parità di produzione, oscillazioni di parecchie decine di milioni, e tenersi lontani dall'esigere che il Governo fondi parte delle sue vedute finanziarie sopra un elemento così aleatorio »; dall'altra giudica che « ai risultati dell'ultima campagna granaria si è attribuita un'importanza esagerata, e tutto ciò che si va ricamando intorno ad essi non trova fondamento nello svolgimento dei fatti ».

Ed il *Bollettino delle finanze* a sostegno della sua tesi riporta la produzione del grano durante i sedici ultimi anni, produzione che oscillò tra il massimo di 49 a 51 milioni di ettolitri nel 1891 e 1896 ed il minimo di 38.4 e 30.6 milioni di ettolitri nel 1889 e 1897. Il raccolto quindi del 1900, che fu di 42.2 milioni di ettolitri, fu superato sette sole volte nel sedicennio, ed è molto superiore a quello di altri tre anni dello stesso periodo. Così pure la produzione mondiale del frumento, che si calcola dagli 880 ai 900 milioni di ettolitri, non si presenta molto lontana dalla quotazione normale.

Riguardo ai prezzi, la rivista romana osserva che in Italia e fuori la situazione non presenta caratteristiche così speciali da impensierire la

pubblica opinione; e lo ricava dal seguente prospetto dei prezzi:

	Luglio 1897	Attuali
Berlino	fr. 20.18	19.37
Vienna	» 19.30	16.55
Parigi	» 21.80	20.15
Londra	» 16.83	17.80
Odessa	» 14.00	14.40
Nuova York	» 13.94	15.70

In Italia i grani nazionali teneri che nel luglio 1897 stavano da L. 28.00 a L. 28.50, ora stanno da L. 25.50 a 26 il quintale. Ed a Genova i grani russi teneri, che erano nel luglio 1897 da L. 17.00 a 17.25 in oro e senza dazio, sono da L. 16.25 a L. 16.50; quelli duri da L. 17.25 a 17.50 sono saliti appena a L. 17.50 a 17.75, sempre il quintale.

Trova pure esagerata, il *Bollettino delle Finanze* la previsione che la importazione di grano possa salire ad un milione di tonnellate nella annata e che perciò il Tesoro possa introitare 75 milioni di lire per il dazio. E per mostrare quanto possono essere infondate simili previsioni, pubblica il prospetto della produzione e della importazione. Sebbene abbiamo su queste colonne spesso riportati dati simili, crediamo utile ripresentare il prospetto completo:

	Prod. italiana milioni di ettol.	Importazioni tonnellate
1885-86	41.2	805.000
1886-87	42.2	978.000
1887-88	44.5	953.000
1888-89	38.8	628.000
1889-90	38.4	896.000
1890-91	46.3	494.000
1891-92	49.8	419.000
1892-93	40.7	953.000
1893-94	47.6	631.000
1894-95	42.8	513.000
1895-96	41.5	851.000
1896-97	51.4	430.000
1897-98	30.6	942.000
1898-99	48.4	421.000
1899-900	48.6	540.000

Nemmeno quando il raccolto indigeno, conclude il *Bollettino delle Finanze*, si restringe a 30.6 milioni di ettolitri, il milione di tonnellate all'importazione venne raggiunto; e le anzidette cifre dimostrano che « a produzioni non molto dissimili da quella dell'annata in corso fanno riscontro importazioni variabili da 513,000 a 978,000 tonnellate ».

Senza trovarsi discordi dalle conclusioni a cui è venuto il confratello di Roma, vogliamo notargli però che questa ultima sua dimostrazione non è completa, ed appunto la enorme differenza della importazione tra due annate di quasi eguale produzione, doveva metterlo sull'avviso di un terzo elemento, di cui doveva tener conto, ed è quello della *rimanenza annuale* che evidentemente serve talvolta a mantenere l'equilibrio. Infatti se nel 1894-95 con 42.8 milioni di ettolitri di produzione si è avuta una importazione di sole 513,000 tonnellate mentre con la produzione di 42.2 milioni se ne è avuta

una di 978,000 nel 1886-87, è da tener conto che negli anni 1892-93 e 1893-94 con 40.7 e rispettivamente 47.6 milioni di produzione la importazione fu di 953,000 e 631,000 tonnellate.

Sullo stesso argomento una persona competente scrive al *Corriere della Sera* che è un errore il credere che i due o tre milioni di più che l'Italia dovrà importare quest'anno possano far crescere il prezzo del frumento perchè « i buoni grani russi, rumeni, americani ecc. quotansi oggi fr. 16 a 16 1/4; anzi dall'Argentina vennero fatte vendite importanti per l'Inghilterra di grani nuovi per carico per febbraio-marzo a scellini 29 e oggi vengono offerti anche al di sotto; aggiungete — continua lo scrittore competente — a questo prezzo il vostro dazio ed il vostro aggio e vedrete che i grani esteri costeranno circa le L. 24 1/2 o 25 come i comuni frumenti italiani; e questi prezzi stanno con un nolo enorme di franchi 20 a 25 la tonnellata, mentre l'anno scorso si noleggiava con fr. 9 a 10 ». Facendo queste considerazioni lo scrittore del *Corriere della Sera* intende di « porre in guardia il giornale a non favorire chi vorrebbe la riduzione o la soppressione del dazio. Ciò porterebbe — egli dice — danno alle vostre finanze senza portar ribasso nell'articolo, come lo sperimentaste nella campagna granaria 97-98 e favorireste invece i paesi di esportazione ».

La questione del dazio sul grano è troppo importante perchè nel discuterla non si abbia a por mente a tutti gli argomenti che nuovi o rinnovati vengono presentati al pubblico.

Ma non possiamo dopo ciò non fare alcune considerazioni.

Prima di tutto l'ammettere che lo Stato possa percepire trenta o quaranta o settanta milioni di dazio, senza che influisca sul prezzo del grano, è cosa da relegarsi tra quelle supposizioni che mancano di fondamento logico e somiglia all'ardita tesi colla quale l'on. Magliani, che aveva giurato di non mettere una tassa *sulla fame*, ottenne dalla Camera il primo aumento del dazio: che cioè il dazio lo pagavano gli esportatori esteri. L'on. Magliani sapeva benissimo che ciò non era vero, ma alla Camera bastò avere un pretesto qualunque per approvare un provvedimento che in coscienza riconosceva cattivo.

Sta il fatto che se non vi fosse il dazio, il grano costerebbe da noi, come a Londra, dalle 16 alle 17 lire, mentre vale 26; e le 10 lire di differenza sono pagate dai consumatori che comprerebbero il pane a 10 centesimi meno il chilogrammo.

Su questo punto, per quanto si voglia arzigogolare, non vi è nulla di serio da contrapporre; e naturalmente nessuno dice che abolito oggi il dazio, domani il pane scenda di 10 centesimi di prezzo; simili fatti si manifestano con una certa lentezza, ma in breve si avrebbe l'equilibrio sul prezzo dei paesi che non hanno dazio. L'esempio del 1898 non vale; prima perchè le misure prese dal Governo furono incerte, e poi perchè si sapeva che appena avvenuto il raccolto si sarebbe reimposto il dazio.

Ma a parte ciò, noi continuiamo a sostenere

la abolizione del dazio per motivi che sono indipendenti affatto dal prezzo del grano e dalla quantità della importazione.

A nostro modo di vedere, il dazio sul grano rappresenta nel sistema protezionista, che è già un sistema in contraddizione coi tempi, quanto vi può essere di più opposto a tutte le moderne tendenze, a tutto il progresso di civiltà sociale che pretendiamo di aver conquistato. Quando sappiamo che vi è una parte di popolazione che lavora (ed omettiamo ogni considerazione sugli indigenti) che col pane a centesimi 30 arriva appena a comprarne quella quantità che basta a saziare la famiglia, noi crediamo incivile, e brutale quell'ordinamento sociale che *per qualsivoglia considerazione* mette quella parte della popolazione nella impossibilità di procurarsi coi 30 centesimi la quantità di pane necessario. È ben vero che la quantità del raccolto può fare quello che fa il dazio od anche peggio, ma a questo ci deve pensare Domeneddio, che è irresponsabile, mentre i governi sono e devono essere responsabili.

Vi è quindi una suprema ragione di civiltà sociale che ci consiglia a propugnare la abolizione di ogni gravezza sul fondamentale alimento della popolazione; civiltà sociale che implicano i concetti moderni di democrazia, di giustizia, di solidarietà. Ed è una stridente contraddizione che i poteri pubblici ed i privati cittadini accorrono pietosi con aiuti, talvolta cospicui, a sollevare le miserie che le inondazioni, i terremoti od altri fatti producono improvvisamente, e poi permettano che se il prezzo del grano non concede al lavoratore che l'acquisto di 800 grammi, mentre gli occorre per saziare sé e la famiglia il chilogramma, i 200 grammi siano prelevati da una pubblica imposta.

Ed anche un argomento di opportunità ci induce a sostenere la abolizione del dazio sul grano, ed è l'effetto morale che deve produrre sulle moltitudini la discussione che da qualche tempo vien fatta intorno a questo tema, e la quale si riduce necessariamente per molti, in una discussione intorno al grado della loro fame.

Crediamo che chiunque parta da concetti abbastanza larghi e generali non possa a meno di preoccuparsi vivamente di questo fatto, che cioè la collettività discute se sia o no conveniente di abolire un balzello che non permette ad un numero non indifferente di individui di poter saziarsi sufficientemente. Di fronte a questo solo argomento tutti gli altri cadono; il protezionismo, che rappresenta sempre ed in tutti i casi il soverchiare di una minoranza di produttori sulla maggioranza di consumatori, arriva al massimo grado della sua pressione mediante il dazio sui grani, e fatalmente vi arriva in modo che la iniquità e la brutalità, a cui può essere spinto il sistema, apparisce nella maggiore chiarezza.

Una sola obiezione può essere mossa con un certo successo ed è quella degli interessi della agricoltura. Ma abbiamo già dimostrato che non si tratta di agricoltura, ma di *granicoltura*, e che non si tratta nemmeno di granicoltura

in genere, ma solo di quei granicoltori che producono al di là dei bisogni della loro azienda. Ora, sebbene manchino completamente i dati per valutare il numero di questi cittadini che producono in misura ragguardevole più grano di quello che non consumino, per quanto si voglia esagerare sul loro numero, e supporli cinquantamila, centomila, mezzo milione anche, a nessuno può nascere un dubbio che questo mezzo milione di cittadini abbia interessi più cospicui degli altri 30 milioni di italiani. Nelle condizioni attuali, la industria della coltivazione del grano può essere una industria sbagliata e lo Stato non ha il diritto nè il dovere di aiutarla a danno di tutti.

Quel giorno in cui gli italiani consumatori avessero a loro disposizione quei duecento milioni l'anno, che oggi spendono in più per comperarsi il pane, è a ritenersi che l'economia pubblica ne sentirebbe un tal benefico miglioramento, da compensare largamente i parziali ed isolati danni che l'attuale regime di coltura artificiale ha resi possibili.

LE ISTITUZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DELLA SVIZZERA ALLA FINE DEL SECOLO

Fra tutti i paesi d'Europa, la Svizzera offre, più d'ogni altro, l'opportunità di studi comparati sui fenomeni sociali, di osservazioni molteplici sulle tendenze della democrazia, di insegnamenti positivi sugli effetti di tante e tante istituzioni. Lo svolgimento pacifico, continuo e fecondo della democrazia svizzera, malgrado qualche errore economico o politico, è un fatto che si manifesta con la maggiore evidenza agli occhi di tutti coloro che seguono le sorti di quel paese e nelle statistiche cercano gli indici delle variazioni più sintomatiche. E cotesto fatto in aggiunta all'altro che la Svizzera è un grande laboratorio di scienza sociale e politica, nel quale si maturano idee economiche riformatrici e dal quale vengono fuori interessanti tentativi di leggi e di istituti, conferiscono allo studio delle istituzioni svizzere un sapore di perenne attualità, di interesse vivo e generale, di educazione politica veramente notevole.

Certo non tutto ciò che nella Svizzera si è fatto e si fa in ordine all'economia nelle sue varie ramificazioni può trovarci consenzienti e la sua trasformazione economica non è al riparo da gravi censure. Come notava un reputato uomo di Stato della Svizzera, Numa Droz, « la democrazia tende a far scomparire il più possibile le ineguaglianze, recando alla libertà economica le restrizioni appropriate. Di qui, dazi protettivi a favore delle industrie in ritardo o sofferenti, di qui, sforzi perseveranti per limitare la concorrenza industriale mediante leggi sulla durata del lavoro, mediante sindacati che si cerca di rendere obbligatori e che sarebbero ben presto l'appannaggio di un gruppo di privilegiati, mediante misure di polizia e di tariffe destinate sotto pretesto di igiene o di sicurezza pubblica a impacciare la libera vendita dei pro-

dotti. Il rimedio si crede sia nell'accaparramento per mezzo dello Stato, nella nazionalizzazione dei principali stromenti del lavoro.

Già lo Stato esercita vari monopoli che gli sono stati abbandonati, sia per meglio assicurare la regolarità di questo o di quel servizio, sia per proteggere il debole contro gli abusi del capitalismo. Regia dell'alcool, delle strade ferrate, della banca, dell'assicurazione e, se si considerano anche i Comuni, del gas, dell'elettricità, delle forze motrici. Per combattere l'industrialismo, la democrazia stessa tende a farsi sempre più industriale. La conseguenza è che le considerazioni politiche stanno per diventare decisive per l'esercizio delle industrie accaparrate dallo Stato. Questo quadro non si applica soltanto alla Svizzera, ma è da questa suggerito all'insigne uomo di Stato e non può mettersi in dubbio che sia un quadro fedele. Ora, non è senza interesse, specie per gli italiani, di conoscere le istituzioni sociali ed economiche della Svizzera e poichè un inventario di queste è stato fatto dal sig. A. Le Cointe sulla domanda del Commissario generale Svizzero alla Esposizione universale di Parigi, troviamo utile di dirne qualche cosa in questa rivista, che della vita economica internazionale segue sempre le vicende con quella cura che lo spazio disponibile consente.

La Svizzera aveva, secondo il censimento del 1888, una popolazione di 2,917,754 abitanti, di cui 1,417,574 uomini e 1,500,180 donne; ora supera di certo i tre milioni. Le persone che vivevano coll'esercizio di una professione erano 2,705,922; senza professione 211,832; le industrie estrattive e la agricoltura occupavano 1,135,865 tra uomini e donne, e le industrie trasformatrici delle materie prime 1,074,589; il restante era occupato nel commercio, nei trasporti, nell'amministrazione pubblica e in altre professioni. La prevalenza l'aveva l'agricoltura con le industrie estrattive, ma la differenza con le industrie manifatturiere era lievissima e probabilmente ora i termini sono invertiti. È da notare che oltre mezzo milione di persone esercitavano la professione per loro conto, oltre 600,000 la esercitavano per conto d'altri e quasi 1 milione e mezzo vivevano indirettamente della professione esercitata da altri (donne di casa, domestici, ecc.).

Il sig. Le Cointe si occupa anzitutto, nel suo inventario delle istituzioni svizzere, del tirocinio e della protezione dell'infanzia operaia, per venire poscia alla remunerazione del lavoro.

Le imprese industriali sono in generale soggette alla legge federale del 23 marzo 1877, relativa al lavoro nelle fabbriche, essa regola tutto ciò che riguarda la durata del lavoro, gli obblighi dell'operaio, il pagamento dei salari, la responsabilità dei padroni, il lavoro delle donne e dei minori. Non vi è più che il 47 per cento degli operai che lavorano 65 ore la settimana, 9 per cento non lavora che sino a 62 ore e mezzo, 28,3 per cento sino a 60 ore e 5,3 per cento meno di 60 ore. Per le ore supplementari occorrono autorizzazioni speciali concesse in alcuni casi dalla autorità cantonale, nel maggior numero dei casi dalle autorità locali.

Riguardo ai salari, sino a tanto che non sarà fatto il censimento delle arti e mestieri, che le Camere federali per la forte spesa occorrente non si sono ancora decise a intraprendere, non si potrà averne la statistica completa ed esatta. Il dott. Schuler, ispettore federale, e il suo aggiunto, dott. Wegmann, hanno ritenuto che uno dei mezzi più sicuri di conoscere il salario, nelle varie industrie era quello di prendere per base i risultati forniti dalle assicurazioni contro gli infortuni. Intraprenditori e operai sono infatti chiamati spesso, in caso d'infortunio, a fissare i salari, gli uni con la tendenza a stabilirli nella misura più alta possibile, gli altri ad abbassarli. In tutti i casi di disaccordo, è l'autorità competente che è chiamata a risolvere la questione. L'inchiesta alla quale lo Schuler e il Wegmann si sono accinti si estese a 15892 salari dal 1888 al 1891; dopo quest'epoca i capi fabbrica, comprendendone l'importanza, hanno fornito numerose notizie, di modo che si poterono avere dati che si applicano all'80 per cento degli operai delle industrie tessili, all'88 per cento degli operai delle industrie metallurgiche, all'83 per cento dell'insieme degli operai del 1° circondario, ossia il numero totale di 65,204. Considerando solo le cifre totali e non le cifre parziali dei singoli gruppi d'industrie ecco i risultati:

	Salari	N. di operai	Per cento del totale
Sino a	1.00 franco	1.563	2.5
da	1.01 a 1.50	7.475	11.5
»	1.51 a 2.00	13.765	21.1
»	2.01 a 2.50	10.631	16.3
»	2.51 a 3.00	7.609	11.7
»	3.01 a 3.50	7.216	11.1
»	3.51 a 4.00	6.048	9.1
»	4.01 a 4.50	4.264	6.6
»	4.51 a 5.00	2.687	4.1
»	5.01 a 5.50	1.388	2.1
»	5.51 a 6.00	992	1.5
»	6.01 a 6.50	558	0.8
»	6.51 a 7.00	358	0.5
»	7.01 a 7.50	238	0.4
»	7.51 a 8.00	161	0.2
»	8.01 a 8.50	105	0.2
»	8.51 a 9.00	36	0.1
»	9.01 a 9.50	29	0.1
»	9.51 a 10.00	40	0.1
oltre i	10.00 franchi	41	0.1
	Totale	65.204	100

Sopra 78,317 operai contati nel 1893 nel primo circondario industriale si è ottenuta così la classificazione di 65,204 salari. È facile vedere che il maggior numero sta nelle categorie che hanno salari fra 1.50 e 5 franchi.

Nella maggior parte dei cantoni le contestazioni fra operai e padroni sono regolate dalla Direzione di polizia o da tribunali di distretto, che pronunciano le loro decisioni dopo avere sentito le due parti. A Zurigo sono stati costituiti tribunali di probi-viri che sono entrati in funzione il 1° gennaio 1899. Nel cantone di Berna i consigli di probi-viri sono istituiti con decreto del 1° febbraio 1894. Il diritto di decidere la creazione di questi consigli appartiene alle assemblee municipali. Nel cantone di Soieure, in quelli di Vaud e di Ginevra vi sono

pure consigli di probi-viri, ma finora manca una legislazione uniforme.

La partecipazione agli utili delle imprese va facendo progressi nella Svizzera; nel secondo circondario, che è quello dove è più frequente, essa era applicata in 21 fabbriche nel 1897, mentre nel 1893 erano soltanto 11.

La statistica delle fabbriche che indicava nel 1888, 159,543 operai, fino al 5 giugno 1893 questo numero è aumentato del 25.8 per cento. La tendenza accentratrice dell'industria si manifesta anche nella Svizzera e in due sensi. Da un lato i grandi stabilimenti che occupano 500, 1000 operai e anche più hanno una parte sempre più preponderante; il loro numero aumenta di anno in anno. Essi assorbono sempre più qualsiasi specie di aziende accessorie. Il proprietario di una grande fabbrica di ricami ha il suo litografo, il suo rilegatore, il suo falegname; il tipografo riunisce nel suo stabilimento tutti i rami possibili delle industrie grafiche, ha la sua fonderia di caratteri, il suo riparto di rilegatura. Questa tendenza si manifesta dappertutto; ma non è ancor tutto: tutto ciò che si collega all'industria si precipita verso certi centri industriali, soprattutto verso le città. E' vero che questo stato di cose trae con se all'inverso un certo decentramento. Le specialità più differenti si staccano dalle industrie principali e occupano stabilimenti a parte; ma nella maggior parte dei casi questi esercizi sono tributari di altre imprese numerose o considerevoli; esse pure sono trattate alla portata dei grandi centri. Questo fenomeno è uno di quelli che non si devono lasciar passare inosservati se si vuole apprezzare bene lo sviluppo che la industria svizzera prende sempre più.

Il numero degli operai distinti per sesso ha subito variazioni notevoli. Il personale femminile ha avuto relativamente una diminuzione. Le operaie concorrevano col 45.8 per cento nel personale intero, ora non fanno più che il 40.5 per cento. Ma la diminuzione dipende dal fatto che è aumentato il numero degli operai nelle industrie che non impiegano donne come quelle dei metalli, del legname, delle macchine, delle terre e pietre. Nelle altre industrie vi è invece aumento nell'impiego delle donne.

Interessante per noi italiani è la distinzione degli operai secondo la loro nazionalità. Il 13 per cento degli operai delle fabbriche svizzere è formato da stranieri e gli italiani che vengono dopo i tedeschi, vi concorrono con quasi il 3 per cento. Si noti per altro che qui si tratta soltanto delle fabbriche e che gli operai italiani sono nella Svizzera occupati principalmente nelle costruzioni e in numero di continuo fluttuante.

(Continua.)

Rivista Bibliografica

Edward D. Jones. — *Economic Crises*. — New York e London, Macmillan, 1900, pag. 251.

L'autore non ha una teoria propria da proporre a spiegazione delle crisi economiche, ma

fa conoscere con grande padronanza della materia le idee degli altri scrittori che si occupano dell'argomento, i fatti più salienti che riguardano le crisi e discute con acutezza e precisione fatti e teorie. Il suo libro riesce quindi d'indiscutibile utilità e può servire a dare un'idea generale, ma completa, delle crisi economiche come di guida e di avviamento a studi più profondi su taluni aspetti di questo tema così suggestivo e interessante. Il libro del Jones comprende questi capitoli, oltre una introduzione: l'equilibrio industriale, la organizzazione della industria, le crisi e il problema del capitale, le crisi e il sistema del salariato, le crisi e la legislazione, la periodicità delle crisi, il credito e la speculazione, la psicologia delle crisi, conclusione.

La crisi, secondo il Jones, è una perturbazione (*a disturbance*) dell'equilibrio fra domanda e offerta; e le crisi possono sorgere dal lato della domanda o da quello della offerta. D'onde lo studio dell'organizzazione industriale delle sue modificazioni, delle cause che le determinano nonchè delle tendenze morali e mentali degli uomini d'affari e in generale del pubblico; d'onde l'esame della legislazione e della sua influenza sulla dinamica della domanda e della offerta, lo studio delle relazioni tra lo Stato e la vita economica. Il Jones non ha trascurato alcuno di questi aspetti del suo tema e in special modo ha fatto una trattazione della psicologia delle crisi quale da molti autori non è stata mai tentata.

Una ricchissima bibliografia chiude questa pregevole opera, ma è curioso che mentre il Jones conosce e cita tanti autori, tra i quali Cattaneo per un suo studio sulla psicologia delle menti associate, non conosce, pare, la prefazione del Ferrara sulle crisi economiche e nemmeno l'opera del von Bergmann sulla Storia delle teorie delle crisi (Stuttgart, 1895) che gli avrebbe dato utili indicazioni.

Dr. Felix Hecht. — *Der europäische Bodencredit*. — Erster Band. — Leipzig, Duncker e Humblot, pagine xx-452 (10 marchi).

L'autore dirige la banca ipotecaria renana di Mannheim ed è già noto per una voluminosa opera sull'organizzazione del credito fondiario in Germania. In questa nuova pubblicazione egli ha iniziato una larga trattazione del credito fondiario in Europa, facendola precedere da una introduzione nella quale tratta della organizzazione del credito fondiario negli Stati europei e da uno studio sull'assicurazione per l'ammortamento delle ipoteche. Vi sono in questa prima parte del libro idee degne della maggiore considerazione, sulle quali non possiamo intrattenerci qui senza entrare in molti particolari.

La parte seconda tratta dello sviluppo degli istituti di Stato e di quelli provinciali pel credito fondiario in Germania dal 1890 in poi e la terza parte riporta le norme organiche dei detti istituti andate in vigore dopo il 1890. Queste due parti servono a completare e a mettere al corrente la suaccennata pubblicazione sul credito fondiario in Germania (Lipsia 1891).

Nei volumi successivi il dott. Hecht si occuperà degli altri Stati.

Rudolph Eberstadt. — *Der Ursprung des Zunftwesens und die älteren Handwerkerverbände des Mittelalters.* — Leipzig, Duncker e Humblod, 1900, p. 201.

È un contributo importante alla storia delle origini delle corporazioni d'arti e mestieri. Il dr. Eberstadt, competentissimo scrittore come si è rivelato con altri lavori, studia in questo suo nuovo volume l'origine delle forme principali delle corporazioni nelle principali città germaniche e in alcune altre; risponde ad obiezioni che sono state rivolte ad altro suo lavoro e su quella materia ci presenta nuove considerazioni in appoggio alle sue opinioni. È uno studio erudito che interessa specialmente i cultori della storia del diritto e della storia economica.

Arthur Raffalovich. — *Le marché financier en 1899-1900.* — Paris, Guillaumin, pag. viii-824 (10 fr.).

Questa pubblicazione ormai non ha più bisogno di esser fatta conoscere e raccomandata, perchè tutti coloro che seguono il movimento finanziario e l'apprezzano favorevolmente da alcuni anni. Il Raffalovich in unione ad alcuni fedeli collaboratori è riuscito a dare anche questa volta un quadro interessantissimo e assai istruttivo delle vicende finanziarie ed economiche dei principali paesi, nonchè notizie utilissime sui metalli preziosi e sulle questioni finanziarie. Oltre cento pagine sono dedicate all'Inghilterra; la Francia questa volta è trattata dal dott. Schuhler che vi consacra quasi 150 pagine, e altrettante pagine dedica il Raffalovich alla Germania. Della Russia scrive il dott. Paul Apostol, degli Stati Uniti il sig. A. D. Noyes, dell'Austria-Ungheria il sig. Horn, dell'Italia il prof. Pareto, del Belgio il sig. Strauss, della Svizzera il sig. Speiser, e altri della Grecia, della Spagna, della Danimarca. Il capitolo sui metalli preziosi e le questioni monetarie è di Achille Viallate. Notiamo tutto ciò per mostrare come la parte trattata dal Raffalovich sia ora ridotta d'assai; e come i singoli paesi siano studiati nel loro movimento finanziario da specialisti dello Stato, del quale si occupano.

Del resto è impossibile analizzare il contenuto di una simile pubblicazione, tanta è la ricchezza delle informazioni e l'abbondanza dei dati che essa fornisce. Ci limitiamo quindi a questo semplice annunzio, che completiamo con l'aggiungere che in appendice si trova l'esposizione finanziaria del cancelliere dello Scacchiere, la situazione delle banche di Berlino e altri documenti relativi specialmente alla Russia.

Camillo Supino. — *La navigazione dal punto di vista economico.* — Torino, Unione tipografico-editrice, 1900, pag. 124.

Questa pregevole monografia sulla navigazione fa parte ora del vol. III, parte 1^a, della *Biblioteca dell'Economista*, serie 4^a, ed è stata dal prof. Supino interamente rifatta. Gli argomenti svolti dall'autore sono i seguenti: economia e navigazione; progressi economici della navigazione e conseguenze dei progressi della

navigazione; le costruzioni navali; le spese di esercizio; i noli; i sistemi di esercizio; protezionismo marittimo di altri tempi.

Ricchezza di notizie e chiarezza di esposizione sono le caratteristiche di questo dotto studio che è anche uno dei pochissimi che possedga sulla navigazione la nostra letteratura economica.

Rivista Economica

L'uso degli " Chèques „ in Inghilterra. - Le industrie in Germania.

L'uso degli " Chèques „ in Inghilterra. — Questo sistema è così diffuso in Inghilterra e rende tanti e così segnalati servizi, che tutti i popoli cercano di imitarlo, ma in nessuno è ancora penetrato così completamente da costituire quasi il medio circolante e ridurre al minimo il movimento metallico. Là tutto è pagato collo chèque, sia in città che in campagna, a meno che non si tratti di cifre minime. Anche le famiglie, per modeste che siano, pagano i fornitori, l'affitto, le tasse, ed anche il giornale con chèque, di cui ognuno ha il proprio libretto in tasca pronto per ogni occorrenza.

Questa volgarizzazione dello chèque ha un'enorme influenza sul movimento dei capitali. Infatti, poichè ognuno suole regolare in tal modo le sue spese, è portato a farsi aprire un conto corrente presso un banchiere ed a depositarvi tutte le somme a sua disposizione. Ne viene per conseguenza che nessun capitale rimane immobilizzato e la è quasi ignoto il sistema di tesaurizzare materialmente e celare in qualche vecchio mobile i propri risparmi. Tutte le somme disponibili vengono depositate presso i banchieri e questi depositi, unitamente a quelli fatti presso le Casse di risparmio, funzionano da drenaggio automatico del denaro, che così entra immediatamente nelle correnti generali della circolazione, con vantaggio del mercato pubblico e degli interessi particolari.

Questo risultato è anche agevolato dalle grandi facilità che si hanno nell'apertura dei conti a chèques, per la quale basta depositare una somma ad una banca. I negozianti, bottegai, benestanti, professionisti, industriali, agricoltori, anche i più modesti, hanno sempre un conto aperto presso una Banca e conseguentemente un libro di chèques. Il mancarne è una cattiva nota per proprio credito.

Non vi è limite al deposito, dalla sterlina in su, si può depositare ciò che si vuole e ritirare magari domani ciò che si è depositato oggi. Fra banchiere e cliente non vi è bisogno di ricevuta, per primo fa fede la distinta di versamento, per secondo gli chèques.

Una particolarità tutta inglese dell'operazione è che il denaro versato in conto corrente di chèque non produce interesse al depositante. Se il cliente lascia in mano del suo banchiere una media ragionevole per indennizzarlo del lavoro e della responsabilità che gli dà, questi non esige nessuna commissione; ma se questa media è insufficiente a giudizio del banchiere, questi addebita il cliente ogni semestre di una provvigione che varia a seconda dell'imposta netta sulle operazioni e le speciali convenzioni.

In tesi generale, colui che tiene costantemente un minimo di 1250 fr. presso il banchiere, non paga nulla pel servizio degli chèques, per quanto numerosi.

Lo stesso avviene ad una casa che versi annualmente, per esempio, un mezzo milione di franchi e che lasci alla banca una media da 5 a 6 mila; il servizio è gratuito d' ambo le parti. L' uso delle medie di deposito è per il banchiere una remunerazione giudicata sufficiente, e l' uso è benissimo stabilito e precisato.

Un' altra particolarità dello chèque inglese e che ha molto influito sulla diffusione del sistema, è l' abitudine di « cross » lo chèque, il che consiste nel tracciare al centro e alla distanza di circa un centimetro una dall' altra, due righe parallele fra le quali si scrive il nome del banchiere al quale lo chèque deve essere presentato. Spesso non si mette nemmeno il nome del banchiere, ma solo in fondo allo spazio la formula conosciuta « & C^o ». Il solo fatto che lo chèque è incrociato lo protegge nel senso che allora esso deve assolutamente passare da una banca per essere ricevuto e, quando fra le righe si può — e avviene sovente — scrivere il nome di quella che lo ritira, questa banca solo può riceverne l' ammontare.

In questo modo vi è anche piena sicurezza, poiché se uno chèque fosse sviato, perduto o rubato, si può facilmente dalla banca che lo deve ritirare giungere a conoscere il nome della persona che lo ha fatto incassare e per suo mezzo sapere in qual modo esso sia pervenuto in sue mani.

È questa sicurezza che procura allo chèque « incrociato » la sua grande circolazione; esso serve di strumento quotidiano ai pagamenti; si può confidarlo alla posta senza raccomandare la lettera e si presta ad ogni uso.

Grazie a questo sistema, il lavoro di banca si fa in Inghilterra con una rapidità di cui non abbiamo idea. Quando si tratta di versamenti, si prepara la distinta dei valori e la banca ne segna l' ammontare a credito il giorno stesso se si tratta di oro, argento, biglietti e chèques sulla stessa città, entro tre giorni se gli chèques sono tirati su altra città, ma sempre senza spesa.

Le industrie in Germania. — La grande esposizione di Parigi ha messo in nuova vista gli immensi progressi della Germania in tutti i rami di lavoro ed i giornali francesi sono i primi a riconoscerlo e ad indicare i mezzi di cui si servi la potente rivale per giungere al punto da far impensierire le due più ricche e antiche potenze industriali, Inghilterra e Francia.

Uno dei rami in cui il progresso è più marcato è certo quello delle industrie chimiche. Dal silenzioso gabinetto dello scienziato, le nuove scoperte sono penetrate nei grandi stabilimenti e si ha il risultato che le esportazioni di prodotti chimici sono in nove anni aumentate del 50 0/0, mentre le importazioni rimangono stazionarie.

Nella meccanica è la Germania che ha esposto la più potente macchina a vapore, quella delle Officine Borsig di Berlino di 2500 cavalli, verticale a triplice espansione; è la Germania che porta il vanto delle più grandi e ardite costruzioni elettriche e basta indicare che a lei appartiene la dinamo più forte che sia stata finora costrutta.

Sempre nella meccanica, sono tedesche le più forti macchine a vapore navali che fino ad ora riportarono il vanto della maggior velocità, sono tedeschi i vapori di più forte tonnellaggio e danno prova di assoluta preponderanza i modelli che espongono i cantieri navali e le compagnie di navigazione che dinotano la tendenza di prendere in questo ramo il primo posto, se non nella quantità, certo nella qualità e potenzialità.

L' industria mineraria è fra le più progredite grazie principalmente, oltre che alla ricchezza del sottosuolo, all' attivo lavoro del genio civile per scavare canali e facilitare in ogni modo il trasporto a spesa ridotta delle materie prime pesanti e di poco prezzo.

Senza l' esatto concetto dei bisogni veri di questa partita per parte degli ingegneri del Governo, non si sarebbero certamente realizzati tanti progressi e forse la Germania non sarebbe ora al secondo posto in Europa per la produzione mineraria, metallurgica e meccanica.

Pure grandiose sono le esposizioni delle altre materie prime, specialmente quella dei legnami, di cui la Germania è riccamente dotata, coprendo le foreste i tre quarti della superficie dell' Impero.

Meno grandiosamente impiantate, ma non prive di importanza, sono le industrie tessili, ancora in gran parte attivate a domicilio nelle regioni montuose della Sassonia, della Slesia e della Baviera; se i grandi opifici tendono sempre più a ridurre la fabbricazione casalinga, non è certo l' industria tessile quella che conferì alla Germania la posizione elevata che ha nel commercio mondiale.

Nell' industria della carta, la Germania, benché grande consumatrice, ne è anche esportatrice; oltre che il prodotto, sono rimarchevoli le macchine esposte per tale industria, comprovanti che la fabbricazione vi è impiantata in modo da risultare economica e proficua.

Tutto in Germania concorre allo scopo di sviluppare la ricchezza nazionale. Ardire da parte dei cittadini, costanza, studio indefesso per miglioramento dei procedimenti industriali e da parte del Governo facilitazioni, incoraggiamenti e lo studio continuo che i servizi pubblici siano coordinati al vero e ben inteso interesse nazionale.

LA SITUAZIONE DEL TESORO AL 30 SETTEMBRE 1900

Il Conto di Cassa al 30 settembre 1900 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell' eserc. 1899-900 L. 204,272,715.74
 » al 31 agosto 1900 160,620,480.44

Differenza in meno L. 43,652,235.10

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 30 settembre 1900:

Per spese di Bilancio 259,440,465.96
 Debiti e crediti di Tesoreria 885,366,032.62 L. 1,125,008,768.76
 Decreti minist. di scarico 202,270.18

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 30 settemb. 1900:

Per entrate di Bilancio 375,780,728.60 }
 Per Debiti e Crediti di Tesoreria 130,388,018.10 } L. 506,168,746.70
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi L. 618,840,022.06

La situazione dei Debiti e Crediti di Tesoreria al 30 settembre 1900 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30	al 30
	giugno	settem.
	1900	1900
	migliaia	migliaia
Buoni del Tesoro Lire	294,588	288,159
Vaglia del Tesoro	27,689	14,469
Banche, Anticipazioni statutarie	—	25,000
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero	211,889	148,917
Id. Fondo Culto	19,850	18,983
Ammin. Debito pub. in c. cor. infruttifero	18,500	34,681
Altre Amministrazioni in c. cor. infruttifero	37,402	47,122
Buoni di cassa	20,665	20,196
Incassi da regolare	65,340	23,082
Biglietti di Stato emessi per l' art. 11, legge 8 marzo 1898, n. 47.	11,250	11,250
Totale debiti	697,103	691,862

CREDITI	al 30	al 30
	giugno	settem.
	1900	1900
	migliaia	migliaia
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885. . . L.	91.250	91.250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare	62.563	125.625
Amministrazione del fondo per il Culto	17.246	15.549
Altre amministrazioni	47.185	59.307
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	12	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1.933	1.933
Diversi	14.801	35.905
Totale dei crediti	235.092	329.571
Ecceденza dei debiti sui crediti	462.081	302.291
Totale	697.174	631.862

La ecceденza dei debiti sui crediti al 30 settembre 1900 era di milioni 302.2 e al 30 giugno 1900 di milioni 462.0. Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di cassa e dai crediti, risulta al 30 settembre 1900 di milioni 490.1 contro 439.3 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di Tesoreria ammontavano alla fine di settembre a 631.8 milioni contro 697.1 alla chiusura dell'esercizio. Vi è quindi una ecceденza delle passività per 141.6 milioni alla fine di settem. contro 257.8 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 116.1

Gl'incassi per conto di bilancio che ammontarono nel settem. 1900 a milioni 107 (comprese le partite di giro) si dividono nel modo seguente:

INCASSI	Mese	Mese	Differenza nel 1900
	di settem. 1900	di settem. 1899	
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Entrata ordinaria			
<i>Entrate effettive:</i>			
Redditi patrimoniali dello Stato L.	12,892	14,528	-) 1,635
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	124	146	- 21
Imposta sul reddito di ricchezza mobile	2,786	4,424	-) 1,638
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.	14,403	13,385	+ 517
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie	2,147	1,853	+ 594
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	473	71	+ 401
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	3,782	3,475	+ 307
Dogane e diritti marittimi	17,448	16,703	+ 744
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma	4,175	4,159	+ 15
Dazio consumo di Napoli.	922	991	- 68
Dazio consumo di Roma	1,249	1,124	+ 125
Tabaocchi	16,024	16,134	- 110
Sali	6,060	5,924	+ 136
Lotto	5,428	4,002	+ 1,425
Poste	3,950	4,678	- 272
Telegrafi	1,220	1,263	- 42
Servizi diversi	1,321	1,680	- 358
Rimborsi e concorsi nelle spese	1,043	1,371	- 327
Entrate diverse	8,211	1,841	+ 6,369
Tot. Entrata ordinaria. L.	104,667	98,261	+ 6,405
Entrata straordinaria			
CATEG. I. Entrate effett.	398	199	+ 198
» II. Costr. str. fer.	23	180	- 156
» III. Movimento di Capitali	1,245	1,034	+ 211
Totale Entrata straord. L.	1,607	1,414	+ 192
Partite di giro	1,376	42	+ 1,334
Totale generale	107,651	99,718	+ 7,932

Pagamenti	Mese	Mese	Differenza nel 1900
	di settem. 1900	di settem. 1899	
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro . . . L.	91,9 8	9,472	+ 436
Id. delle finanze	16,240	12,762	+ 3,478
Id. di grazia e giust.	3,175	3,223	- 48
Id. degli affari esteri	1,620	2,037	- 417
Id. dell'istruz. pubb.	3,180	3,495	- 314
Id. dell'interno	3,280	7,701	- 4,420
Id. dei lavori pubbl.	5,376	7,175	- 1,799
Id. delle poste e tel.	3,650	4,669	- 1,018
Id. della guerra	22,943	31,521	- 8,578
Id. della marina	7,749	8,412	- 662
Id. della agric. ind. e commercio	1,441	869	+ 272
Totale pagam. di bilancio.	78,268	91,341	-13,073
Decreti minist. di scarico	2 2	2	+ 200
Totale pagamenti	78,470	91,343	-12,873
Differenza Attiva	29,181	8,375	20,805
Differenza Passiva	—	—	—
Totale come conto	107,651	99,718	+ 7,932

¹) La diminuzione sui redditi patrimoniali dello Stato si deve principalmente al versamento fatto nel settembre 1899 dei prodotti degli stabilimenti di proprietà dello Stato.

²) La diminuzione sull'imposta dei redditi di ricchezza mobile è dovuta all'avere il Ministero della Guerra nel settembre 1899 effettuato un versamento notevole in conto residui dell'esercizio precedente, mentre nel settembre 1900 il versamento fu di somma di nessuna importanza.

³) Il maggiore incasso sul lotto dipende da maggiori regolarizzazioni di vincite.

⁴) L'aumento dato dalle entrate diverse è dovuto a maggiori proventi e recuperi di portafoglio.

⁵) L'aumento avuto nelle partite di giro è dipeso dagli incassi per ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro, e dall'anticipazione delle Casse depositi e prestiti per prezzo di espropriazione di terreni dell'Agro Romano e le somme versate della Cassa suddetta per il servizio dei debiti redimibili.

Il Congresso del credito popolare

Nel Congresso internazionale del credito popolare tenutosi a Parigi, furono discussi e svolti i temi più importanti e delicati che si riferiscono a questo importante ramo della economia moderna.

Crediamo opportuno riassumere dagli Atti del Congresso le più importanti deliberazioni adottate, che sono agli antipodi e fermano un salutare antidoto contro il socialismo.

Sulla funzione economica del credito cooperativo, fu approvata la risoluzione seguente:

La cooperazione di credito ha nell'economia pubblica di un paese una funzione benefica, spingendo al risparmio di cui essa raccoglie sul posto le minime particelle, dando ad esso degli impieghi utili alla località e al popolo laborioso, contribuendo a ribassare il costo del denaro, aiutando il sorgere di banche popolari, soddisfacendo ai più modesti bisogni di credito personale, creando la forza economica con l'unione de' più deboli.

Ciò premesso seguì il tema sulla funzione della iniziativa privata nello svolgimento della cooperazione di credito. La risoluzione adottata suona così:

Lo svolgimento del credito cooperativo deve essere opera dell'iniziativa privata e dell'associazione locale libera.

Le osservazioni fatte nei paesi ove esso si è svolto confermano questo modo di vedere.

La creazione e l'amministrazione di Società di credito popolare appartengono alla iniziativa privata. Le spetta anche di trovare il capitale necessario per il funzionamento dell'associazione di credito. La partecipazione dello Stato a questo capitale deve essere come principio, eliminata, senza che il Congresso intenda pronunciarsi sulle circostanze particolari che possono determinare tale o tal'altro paese a derogare questo principio.

La funzione legittima dello Stato, in materia, si limita a facilitare l'espansione delle associazioni di credito popolare con una legislazione liberale, ad incoraggiare anche con sussidii la diffusione dei principi, dei metodi e dei vantaggi della cooperazione, a evitare nella sua politica economica tutto ciò che potrebbe scuotere le basi delle associazioni: iniziativa privata, amministrazione autonoma, responsabilità.

Circa i principii di una legislazione sulla cooperazione di credito, fu deliberato quanto segue:

La cooperazione di credito non deve essere oggetto di legislazione speciale, ma trova posto in una legge generale sulle diverse forme di cooperazione, con alcune particolari disposizioni.

I principii applicabili per quanto concerne la cooperazione di credito sono i seguenti:

a) dare all'Associazione la maggior libertà possibile segnatamente per la formazione del capitale, per la sua variabilità, per l'esercizio del credito stesso con i terzi, per i depositi, per le unioni;

b) determinare le regole essenziali che risultano dai caratteri economici della cooperazione, segnatamente quella della limitazione dell'interesse da assegnarsi alle azioni, il riparto degli utili fra coloro che ricorrono al credito sia mediante la diminuzione del saggio, sia mediante la restituzione degli utili;

c) considerare l'Associazione come una Società di persone più che di capitali, da cui deriva segnatamente il carattere personale delle quote o azioni, e le condizioni della loro trasmissibilità, il limite della partecipazione di ogni socio, la condizione del voto unico nelle assemblee;

d) conferire all'Associazione la personalità quando gli astanti siano stati registrati presso la competente autorità e sotto le condizioni della pubblicità legale;

e) dare all'Associazione ogni latitudine di opzione fra la responsabilità illimitata e quella più o meno limitata, e regolare gli effetti di questa responsabilità sia fra i soci, sia riguardo ai terzi;

f) lasciare all'Associazione libera scelta delle forme legali senza che la forma di Società commerciale sia obbligatoria;

g) semplificare al più possibile le formalità di costituzione e ridurre al minimo gli oneri fiscali; fatta riserva per le regole particolari che possono risultare dalle condizioni giuridiche o dallo stato di fatto di ogni paese.

Inoltre il Congresso adottò la seguente risoluzione circa la solidarietà della cooperazione di credito con le altre banche cooperative, e cioè: « le diverse banche che dell'organizzazione cooperativa sono solidali « per le basi giuridiche e per i fini cui intendono, « che significano il miglioramento della condizione « economica del maggior numero.

« Il loro interesse comune è di entrare in relazioni mutue d'affari e di prestarsi reciproco aiuto.

« Le cooperative di credito possono fornire capitali, nella misura compatibile col principio degli affari, a Società cooperative di produzione, di costruzione e di consumo. Le cooperative di consumo sono i clienti naturali delle Banche cooperative.

Circa i rapporti internazionali da stabilirsi fra le istituzioni di credito cooperativo dei vari paesi, si fecero voti perchè si stabiliscano relazioni continue fra le Associazioni dei vari paesi nell'interesse dei loro membri ed anche per l'espansione dell'idea cooperativa. Queste relazioni possono stabilirsi con lo scambio di pubblicazioni, con la scelta dei corrispondenti, con un servizio di informazioni sul valore degli affari industriali creati nei vari paesi o soprattutto coi rapporti d'affari.

Furono pure formulati voti per la diffusione del credito cooperativo urbano e sui mezzi pratici di promuovere tali istituzioni nelle città, per la efficacia della cooperazione di credito come mezzo di decentramento e di impiego di risparmi popolari e sulla necessità di un regime legale di libero impiego decentrato dei risparmi popolari per lo svolgimento della cooperazione di credito.

Intorno alla connessione del credito popolare agrario coll'urbano si deliberò: La promiscuità delle professioni in un'Associazione cooperativa di credito assicura l'equilibrio finanziario con la compensazione delle domande di denaro, stabilisce il credito dell'Associazione dando ad essa una particolare sicurezza, per esempio, in caso di crisi, che colpisca una professione e accresce l'effetto utile dell'Associazione.

Parallelamente alle Associazioni di credito rurale organizzate fra agricoltori, il credito agrario è esercitato con efficacia dalla Banca popolare, i cui soci siano reclutati fra i commercianti, gli industriali e gli agricoltori.

Finalmente sul tema, in quali condizioni debbano crearsi delle Casse regionali o centrali di credito agrario, e se convenga che lo Stato vi concorra, fu accolta la risoluzione seguente:

Il Congresso afferma come principio il danno di qualsiasi istituzione centrale di Stato per il credito agrario. Reputa che le Casse regionali, istituite dalla iniziativa privata, sono utili per riunire le Associazioni locali, per ricevere le loro eccedenze di cassa, facendo l'ufficio di organi compensatori, per far loro anticipazioni, per riscattare il loro portafoglio, per controllarne l'andamento, per assecondarne la diffusione.

E' a desiderarsi che le istituzioni di questa specie segnino lo sviluppo naturale delle associazioni locali, invece di precederlo, e che ne siano anzi la conseguenza.

Come principio, non è nella funzione dello Stato di concorrere a queste istituzioni, sia con un capitale di fondazione, sia con anticipazioni a saggio di favore o gratuite; riserva fatta però per il caso in cui circostanze particolari a certi paesi rendessero transitoriamente necessario un intervento di tal genere, ma essendo anche sottinteso che in questo caso le Casse regionali, essendo semplici intermediari provvisori, il credito non dovrebbe mai essere gratuito per le associazioni locali e che queste dovrebbero ordinarsi con l'intento di giungere gradatamente a bastare a se stesse.

UNA CIRCOLARE DELL'ON. CHIMIRRI

Il ministro delle finanze, on. Chimirri, a preparazione dell'*omnibus* finanziario e come indice dei criteri che lo informeranno, ha inviato oggi una circolare ai capi delle amministrazioni centrali o pro-

vinciali delle finanze e agli ispettori e capi degli uffici esecutivi finanziari.

La circolare definisce anzitutto i nuovi doveri degli agenti di finanza, i quali « col contegno cortese, equanime ed imparziale devono affidare i contribuenti abitandoli a vedere in ciascuno di essi un amico, un magistrato amministrativo, disposto a tutelare con lo stesso zelo i diritti dell'erario e le ragioni dei privati. » Così debbono « guadagnarsi la fiducia dei cittadini, sovvenendo di consigli i meno esperti, avvisando i negligenti a completare in tempo utile le manchevoli denunce » spiegando loro l'arruffo dei regolamenti tributari.

La circolare, accennato all'*omnibus* finanziario, le cui linee principali sono quelle che già sono note, aggiunge che il Governo intanto intende di combattere in via amministrativa qualcuna delle asprezze fiscali, togliendo con equa interpretazione delle leggi, inconvenienti, complicazioni e indugi.

Primo argomento della circolare è la questione delle quote minime. La circolare dell'on. Chimirri dice:

La questione delle quote minime, da tanti anni agitata e mai risolta, assume una vera importanza sociale di fronte al fatto della devoluzione dello stabile per mancato pagamento dell'imposta prediale e dei fabbricati. Non può infatti non dar luogo a severi apprezzamenti un sistema esecutivo, il quale, pel ricupero dell'imposta, giunge a privare i contribuenti più poveri del misero tugurio o dell'unico lembo di terra, che l'assiduo lavoro non riesce a rendere fecondo tanto che basti a pagare l'onere, onde è gravato.

A togliere di mezzo questo spettacolo miserando, sarà necessario un provvedimento legislativo, che ho già preparato. Fino a quando questo non venga, i signori Intendenti hanno modo di rendere assai rare le devoluzioni, usando largamente della facoltà ad essi consentita, dall'art. 54, testo unico della legge sulla riscossione delle imposte dirette, di vietare all'esattore di procedere al terzo incanto, specialmente nei casi, in cui l'imposta complessiva gravante gli immobili, compresi i decimi, non superi le lire venticinque.

L'esperimento dell'asta suppone che il procedimento mobiliare sia riuscito infruttuoso; per cui, provata così a luce meridiana l'impotenza del contribuente a pagare l'imposta, è inutile e dannoso spingere gli atti esecutivi sino alla devoluzione, che in fin dei conti, si risolve in un impaccio ed in un aggravio per il demanio.

Secondo argomento è l'accertamento del valore degli stabili, che formano oggetto di contratto o di trapasso per causa di morte:

Il giudizio di stima, a cui è forza ricorrere nei casi, nei quali non si raggiunge l'accordo — dice la circolare — è lungo, molesto e dispendioso.

Non mancano autorevoli pareri per il ritorno all'antico sistema del multiplo; ma codesta è questione di legge condanna, non scevra di difficoltà.

Ciò che può e deve farsi è una più corretta e razionale applicazione dell'art. 23 della legge sulla tassa di registro. Secondo la lettera e lo spirito di codesto articolo le tasse proporzionali di trasferimento e quelle gradualmente sono commisurate sul valore venale dei beni in comune commercio, desunte principalmente dalle alienazioni, divisioni, o stime giudiziarie degli immobili medesimi anteriori di non oltre un quinquennio, e delle vendite o locazioni di altri immobili, posti nelle stesse località ed in analoghe condizioni.

Ciò posto, se gli stabili ricadenti nella successione o nel contratto subirono già nel quinquennio altri simili passaggi non dev'esser lecito agli agenti della finanza, come talvolta avviene, di rimetterne in dub-

bio il valore risultante dal titolo riconosciuto sincero o inoppugnabile, a meno che non siano sopravvenuti notevoli mutamenti.

Terzo argomento importantissimo riguarda le restituzioni dell'imposta indebitamente esatta.

Ciò che più punge ed offende non è tanto la gravità del tributo, quanto il dover pagare un'imposta indebita, e pagatala, non poterla sollecitamente riavere.

Il principio del *solve et repete*, dettato da impetose necessità, è giusto e tollerabile, a patto che la restituzione dell'indebito riscosso segua senza ritardo. Ciò non è sempre agevole; ma nella maggior parte dei casi l'indugio sarà evitato se gli uffici finanziari da una parte cureranno, com'è loro dovere, il sollecito e regolare svolgimento dei reclami dei contribuenti, e dall'altro considereranno come un obbligo la facoltà ad essi concessa di promuovere d'ufficio, ove occorra, gli sgravi, ed in tutti i casi la restituzione o il rimborso dell'indebito pagato senza aspettare la domanda degli interessati, spesso ignoranti, quasi sempre costretti a ricorrere all'opera, certo non gratuita, degli intermediari.

E la circolare continua spiegando come possano essere affrettati d'ufficio gli sgravi e i rimborsi delle imposte indebitamente percette.

La circolare conclude ripetendo che il ministro si propone ancora di facilitare e semplificare la macchinosa gestione delle finanze e invoca nell'opera sua il sapiente e premuroso concorso degli agenti finanziari.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Roma. — Questa camera nella sua ultima seduta riferendosi alle pratiche fatte dalla Presidenza per l'esercizio della linea Ponte Galera-Fiumicino, sostenne la necessità di avvalorare con un voto le insistenze fatte dal Presidente presso le competenti autorità per alcune proposte.

Propose quindi il seguente ordine del giorno, che venne approvato all'unanimità:

« Il Consiglio camerale, deplorando la sospensione del servizio della ferrovia di Fiumicino, fa vive premure ai Ministri dei lavori pubblici e del commercio perchè venga sollecitamente riattivato, giusti gli insistenti reclami del commercio romano.

Venne poi approvato senza discussione, la quotazione delle azioni del Banco Italiano di Gestioni e Liquidazioni in Roma, e della Banca Laziale in Albano.

Il cons. Caratelli svolse poi alcune raccomandazioni intese ad impedire le frodi che si esercitano nella importazione dei vini dalla Grecia e nell'introduzione a Roma dei vini della Provincia, specialmente per quanto riguarda la capacità dei barili.

La Camera deliberò che il Cons. Caratelli compili una relazione in proposito perchè possa essere oggetto di studio.

Mercato monetario e Banche di emissione

L'invio di 250,000 sterline in verghe d'oro da Londra in America pare aver suscitato qualche stupore sul mercato inglese. Siccome il corso del cambio non consentiva una simile transazione, così si suppone che questo non sia l'inizio di un invio di moneta ma un fatto isolato provocato da Parigi.

Alla Banca d'Inghilterra vennero ritirate 749,000 sterline, di cui 250,000 per l'Egitto e 248,000 per la Francia. Sul mercato libero non mancano i compratori d'oro, il cui prezzo è salito a 78 scellini l'oncia. Si crede però che con la fine dell'esposizione di Pa-

rigi la ricerca di oro scemerà. La situazione della Banca d'Inghilterra mostra la diminuzione dell'incasso di 671,000 sterline, il portafoglio è scemato di 146,000, i depositi crebbero di 14,000 sterline.

Sul mercato americano la situazione monetaria è ora meno buona, le Banche Associate di Nuova York hanno dovuto restituire alcuni milioni di depositi e la loro riserva si è ristretta.

In Francia nessuna variazione importante; il cambio su Londra è a 25.10 1/2 quello sull'Italia a 53 1/4.

La Banca di Francia al 25 corr. aveva l'incasso in aumento di 8 milioni, il portafoglio era scemato di 35 milioni e la circolazione di 47 milioni.

In Germania lo sconto è sceso al 4 per cento e la situazione della Reichsbank è migliorata.

In Italia lo sconto è invariato ed i cambi hanno avuto questo movimento:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
22 Lunedì ..	106. 15	26. 64	130. 35	110. 50
23 Martedì .	106. 15	26. 64	130. 20	110. 50
24 Mercoledì	106. 10	26. 62	130. 10	110. 50
25 Giovedì .	106. 05	26. 63	130. 15	110. 45
26 Venerdì .	106. —	26. 60	130. 10	110. 40
27 Sabato ..	105. 975	26. 58	130. —	110. 40

Situazioni delle Banche di emissione estere

		25 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incaso oro....Fr.	2,292,828.000 + 10,865.000
		argento. >	1,114,369.000 — 2,291.000
		Portafoglio.....	784,843.000 — 35,893.000
	Passivo	Anticipazioni.....	697,047.000 — 14,589.000
		Circolazione.....	4,022,609.300 — 48,048.000
		Conto corr. dello St. >	381,025.000 + 12,801.000
		> del priv. >	462,264.000 — 17,983.000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	84,71 0/10 — —
		25 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incaso metallico Sterl.	32,802,000 — 671,000
		Portafoglio.....	25,603,000 — 146,000
		Riserva.....	21,098,000 — 381,000
	Passivo	Circolazione.....	29,480,000 — 290,000
		Conti corr. dello Stato >	8,048,000 — 545,000
		Conti corr. particolari >	40,979,000 + 14,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	42,118 0/10 — 112 0/10
		18 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incaso Franchi	106,843,000 + 3,341,000
		Portafoglio.....	454,609,000 + 5,156,000
		Anticipazioni.....	61,823,000 — 998,000
	Passivo	Circolazione.....	561,385,000 — 3,036,000
		Conti correnti.....	68,402,000 + 6,987,000
Banca di Spagna	Attivo	Incaso { oro Pesetas	342,232,000 — —
		argento.. >	417,595,000 + 868,000
		Portafoglio.....	1,087,322,000 + 344,000
	Passivo	Anticipazioni.....	236,743,000 + 2,329,000
		Circolazione.....	1,597,839,000 — 1,387,000
		Conti corr. e dep. >	702,185,000 + 1,145,000
		20 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incaso oro.... Fior.	58,442,000 + 3,000
		argento... >	67,010,000 + 986,000
		Portafoglio.....	73,556,000 + 1,147,000
	Passivo	Anticipazioni.....	55,196,000 + 1,947,000
		Circolazione.....	290,746,000 + 2,441,000
		Conti correnti.....	6,532,000 + 1,627,000
		20 ottobre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incaso metall. Doll.	156,650,000 — 3,610,000
		Portaf. e anticip. >	797,850,000 — 10,010,000
		Valori legali.....	57,900,000 — 1,700,000
	Passivo	Circolazione.....	30,430,000 + 150,000
		Conti corr. e dep. >	846,430,000 — 15,160,000
Banca imperiale di emiss. Germanica	Attivo	Incaso Marchi	754,332,000 + 36,557,000
		Portafoglio.....	853,249,000 — 59,441,000
		Anticipazioni.....	78,233,000 — 10,743,000
	Passivo	Circolazione.....	1,219,281,000 — 73,932,000
		Conti correnti.....	497,363,000 + 41,620,000
Banche Svizz.	Attivo	Incaso oro.....Fr.	99,248,000 — 22,000
		argento..... >	9,556,000 + 548,000
		Circolazione.....	921,442,000 — 339,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 27 Ottobre 1900.

La mancanza di affari ed il succedersi di piccoli avvenimenti provocatori di turbamento, continuano a mantenere le Borse deboli. È certo che ha contribuito molto a formare questo stato di cose, la crisi ministeriale spagnuola, avvenuta dopo le proposte fatte dal Governo e non accettate dai portatori di Esterieur, di ridurre l'interesse della rendita al 3 1/2 per cento. Il fatto delle difficoltà finanziarie della Spagna, e la minacciata riduzione di reddito sul cupone, hanno reso titubanti, almeno nella settimana attuale, anche quei pochi operatori più agguerriti. Si può dire che da noi, sebbene oggi vi sia un lieve miglioramento, l'ottava sia trascorsa assai simile alla precedente; la liquidazione però di fine ottobre è a buon punto, ed il tasso dei riporti si mantiene molto ragionevole.

La nostra rendita 5 per cento, poco negoziata, è stata ferma sul corso di 99.60 per contanti, ieri in ripresa segnava 99.80, e oggi chiude a questo prezzo; il fine mese fa 99.70. Il 4 1/2 per cento ed il 3 per cento privi di affari sono rimasti sui loro prezzi nominali e cioè rispettivamente a 109.25 e 61.25.

Parigi ha trascorso la settimana con Borse vivaci, ed all'aumento, fatta qualche piccola eccezione. La nostra rendita ha trovato largo favore fra i compratori ed esordita assai bene a 93.95 ha trovato collocamento anche a 94.30; oggi in chiusura segna 94.15. In aumento anche le rendite interne francesi 3 1/2 per cento, e 3 per cento antico; il primo da 102.40 a 102.45, ed il secondo da 100 a 100.12.

Sono state pure ricercate le altre rendite di Stato a Parigi a buoni prezzi, se eccettuamo lo spagnuolo che toccava, nella Borsa di mercoledì, un minimo di 68.95, poi riprendeva alquanto, per chiudere oggi maggiormente depresso a 67.97. Un po' più deboli si sono mostrati i consolidati inglesi in queste ultime borse di Londra; in media però si sono aggirati intorno a 99. Vienna chiude pesante, e Berlino ferma.

TITOLI DI STATO	Sabato 20 Ottobre 1900	Lunedì 22 Ottobre 1900	Martedì 23 Ottobre 1900	Mercoledì 24 Ottobre 1900	Giovedì 25 Ottobre 1900	Venerdì 26 Ottobre 1900
Rendita italiana 5 %	99.52	99.65	99.60	99.60	99.60	99.80
» » 4 1/2	109.25	109.25	109.25	109.25	109.25	109.25
» » 3	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	93.90	93.95	93.80	93.80	94.30	94.15
a Londra.....	93.10	93.30	93.25	93.25	93.30	93.75
a Berlino.....	94.10	94.30	94.70	94.20	94.10	94.40
Rendita francese 3 %	—	—	98.90	—	—	—
ammortizzabile.....						
Rend. franc. 3 1/2 %	102.37	102.40	102.35	102.30	102.50	102.45
» » 3 % antico	99.95	100. —	99.97	99.95	100.17	100.12
Consolidato inglese 2 1/2	99. —	99.10	99.10	99.10	98.85	98.80
» prussiano 2 1/2	94.50	94.70	95. —	95.10	95.75	96.70
Rendita austriaca in oro	114.20	114.20	114.20	114.10	114. —	114.20
» » in arg.	96.30	96.25	96.70	96.40	96.40	96.35
» » in carta	96.55	96.60	96.65	96.55	96.65	96.85
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	70.25	70.05	69.35	68.95	69.10	67.97
a Londra.....	69.30	69.25	68.75	68.30	68.50	67.65
Rendita turca a Parigi.	22.20	22.45	22.45	22.42	22.65	22.55
» » a Londra	22.20	22.20	22.10	22.10	22.10	22.30
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	83.20	84.25	84.10
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	23.50	23.60	—	23.55	23.50	23.40

VALORI BANCARI	20 ottobre 1900	27 ottobre 1900
Banca d'Italia	853. —	858. —
Banca Commerciale	665. 50	664. —
Credito Italiano	548. 50	546. —
Banco di Roma	139. —	138. —
Istituto di Credito fondiario	480. —	480. —
Banco di sconto e seta	165. —	162. —
Banca Generale	49. 50	48. —
Banca di Torino	280. —	278. —
Utilità nuove	176. —	171. —

I valori bancari hanno subito ulteriori piccoli ribassi in settimana. Le sole azioni in leggiera ripresa sono quelle della Banca d'Italia.

CARTELLE FONDIARIE	20 ottobre 1900	27 Ottobre 1900
Istituto italiano 4 %	496. —	496. —
» » 4 1/2 »	508. —	508. —
Banco di Napoli 3 1/3 »	437. —	435. —
Banca Nazionale 4 »	500. 50	500. —
» » 4 1/2 »	506. 50	506. 50
Banco di S. Spirito 5 »	459. —	456. —
Cassa di Risp. di Milano 5 »	508. 50	503. 50
» » 4 »	506. —	505. 50
Monte Paschi di Siena 5 »	491. —	491. —
» » 4 1/2 »	506. —	506. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino 4 »	506. 50	507. —
» » 4 1/2 »	481. —	481. —

Piccolissime oscillazioni hanno fatto le Cartelle fondiari. I prezzi sono pressochè gli stessi dell'ottava passata.

PRESTITI MUNICIPALI	20 Ottobre 1900	27 Ottobre 1900
Prestito di Roma 4 %	498. —	498. —
» Milano 4 »	98. 70	98. 65
» Firenze 3 »	70. —	70. —
» Napoli 5 »	90. 50	90. 50

VALORI FERROVIARI	20 Ottobre 1900	27 Ottobre 1900
Meridionali	695. —	696. —
Mediterranee	515. —	517. —
Sicule	685. —	685. —
Secondarie Sarde	230. —	230. —
Meridionali 3 %	311. 25	311. 50
Mediterranee 4 »	484. —	484. 50
Sicule (oro) 4 »	511. —	511. —
Sarde C 3 »	306. 50	306. 50
Ferrovie nuove 3 »	301. 50	301. —
Vittorio Eman. 3 »	334. 25	334. 25
Tirrene 5 »	495. —	495. —
Costruz. Venete 5 »	494. 50	494. 50
Lombarde 3 »	—	—
Marmif. Carrara	246. —	246. —

Fermissimi i valori ferroviari. Nessuna variazione di prezzo nelle obbligazioni, tendenze all'aumento nelle azioni.

VALORI INDUSTRIALI	20 Ottobre 1900	27 Ottobre 1900
Navigazione Generale	467. —	472. —
Fondaria Vita	250. 50	251. 50
» Incendi	119. 50	119. 50
Acciaierie Terni	1300. —	1293. —
Raffineria Ligure-Lomb.	428. —	421. —
Lanificio Rossi	1410. —	1415. —
Cotonificio Cantoni	484. —	483. —
» veneziano	240. —	220. —
Acqua Marcia	1050. —	1050. —
Condotte d'acqua	247. —	245. —

VALORI INDUSTRIALI	20 ottobre 1900	27 ottobre 1900
Linificio e canapificio naz	164. —	163. —
Metallurgiche italiane	187. —	180. —
Piombino	136. —	130. 50
Elettric. Edison vecchie	424. —	426. —
Costruzioni venete	73. —	72. —
Gas	773. —	765. —
Molini	86. —	82. —
Molini Alta Italia	210. —	205. —
Ceramica Richard	299. —	298. —
Ferriere	157. —	150. —
Off. Mec. Miani Silvestri	90. —	90. —
Montecatini	280. —	274. —

Banca di Francia	4000. —	3970. —
Banca Ottomana	534. —	536. —
Canale di Suez	3495. —	3495. —
Crédit Foncier	669. —	660. —

Nei valori industriali riscontriamo dei ribassi in genere, se eccettuamo le Rubattino che hanno incontrato il favore dei pochi operatori. — Fra i titoli caduti più in basso noteremo le Metallurgiche, il Gas di Roma, i Molini e le Ferriere.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Fonderia Milanese di acciaio. — Il 25 settembre ebbe luogo nella sede sociale in Milano, l'assemblea generale ordinaria della « Fonderia Milanese di acciaio. » Presiedeva l'ing. Guglielmo Miani, presidente della Società.

Venne approvato il bilancio al 30 giugno p. p., dal quale risulta un utile dell'8 0/0 agli azionisti. Dopo l'assemblea, i soci visitarono le officine, quasi interamente rinnovate, e manifestarono la loro più ampia soddisfazione per il modo con cui vennero fatti i nuovi impianti, dei quali taluno assolutamente originale, che portano la Fonderia Milanese a livello delle più importanti Acciaierie d'Europa.

Molini alta Italia. — Dalla relazione del Consiglio di Amministrazione di questa Società rileviamo che il saldo utili al 30 giugno ultimo scorso era di L. 566,159.39, che a termine dello statuto sarà ripartito come segue: il 7 0/0 e cioè L. 39,731.15 al fondo di riserva; il 18 0/0 e cioè L. 101,908.89 al Consiglio d'amministr.; il 75 0/0 e cioè L. 421,619.55 alle azioni che verrebbero così a percepire L. 8.75, ciascuna portando a conto nuovo il residuo in Lire 4,619.55.

In assemblea straordinaria, essendo stato approvato di ridurre l'assegno al Consiglio al solo 10 0/0, la quota da assegnarsi alle azioni è di L. 9.75 centesimi per ciascuna, portando a conto nuovo il saldo di L. 1312 e centesimi 31.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti calmi, frumentoni sostenuti, le avene invariate. A *Rovigo* frumento da L. 24.50, a 25, frumentoni da L. 14.35 a 15.75 al quintale. A *Varese* frumento di 1^a qualità a L. 25, id. di 2^a qualità a L. 24.50, frumentone a L. 16.50, segale a L. 19, avena a L. 19; a *Novara* frumento da L. 24

a 24.50 al quintale, segale da L. 15 a 16.25. avena da L. 16 a 17.25 al quintale. Ad *Alessandria* frumento a L. 24.75, granturco a L. 15, segale L. 19.50, avena a L. 17.50; a *Modena* frumento fino da L. 25.50 a 26, id. mercantile da L. 24.50 a 25, formentone da L. 15.50 a 15.75, avena da L. 17.50 a 17.80 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 23.75 a 24.25, granturco da L. 12.70 a 13.70, avena da L. 16.50 a 17 al quintale. A *Soresina* frumento da L. 23.50 a 24, granturco da L. 14 a 15.50, avena da L. 16.50 a 17; a *Ferrara* frumento da L. 25 a 25.50, frumentone da L. 14.50 a 15, avena a L. 17 al quintale. A *Verona* frumento fino da L. 24.50 a 25, id. mercantile da L. 23.75 a 24.25, granturco pignolo da L. 16.25 a 16.50, segale da L. 17 a 18, avena da L. 17 a 17.50; a *Lugo* frumento tenero da pane da L. 24.50 a 25, id. duro da paste da L. 25 a 25.50, frumentone da L. 14 a 15, avena da L. 18.50 a 19 al quintale. A *Foggia* frumenti duri da L. 24.50 a 27, maioriche da L. 25 a 25.50, avena da L. 17 a 18, granone a L. 13; a *Bari* grani duri fini da Lire 27 a 29, id. teneri bianchi da L. 26 a 27, grani da L. 14 a 14.25, avena da L. 16 a 17. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.75, id. per prossimo a fr. 20, segale per corr. a fr. 15.20, id. avena a fr. 17.40. Ad *Odessa* frumento d'inverno da copecchi 92 a 94, id. Oulca da copecchi 84 a 84.50, id. Ghirca da copecchi 91 a 92 al pudo. Un pudo equivale a chilog. 16.33, e copecchi 37.62 formano un franco.

Cotoni. — Durante la settimana sul mercato cotoniero di New York prevalse una spiccata tendenza al ribasso e le fluttuazioni furono relativamente sensibili. Il divario risultante dal confronto di questa colla ultima chiusura segna una perdita di 49 punti per ottobre, di 38 per novembre ed una media di 31 punti per gli altri mesi.

Il mercato di Liverpool ha pure segnato forti ribassi; vale a dire: di 3/8d. per gli americani, di 3/16d. per gli egiziani e brasiliani, da 1 a 3/16d. per gli indiani, a seconda delle provenienze. Prezzi correnti: a *New York* cotone Middling Upland pronto a cents. 9.75 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents. 5 17/32 e Good Oomraw a cents. 4 5/8. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents. 9 3/16.

Canape e lino. — Il movimento febbrile dei nostri mercati si è accentuato ancor più in seguito agli acquisti numerosi della settimana, oltrechè delle qualità chiare, anco di secondarie e scolorate, le quali erano state poco trattate dagli esportatori e dall'estero, poichè nessuno trovava convenienza di prezzi. Ora, invece, che i costi dello scuro sono pari a quelli delle qualità chiare, contrattate all'inizio del raccolto, tutti vendono; e malgrado che nei mercati la merce non difetti, pur tuttavia il listino è tanto sostenuto da far temere nuovi rialzi ancora. A *Napoli* canape 1° Paesano extra a L. 80, id. 1° Paesano a L. 76, id. 2° Paesano a L. 73, Marcianise a L. 65. A *Cremona* lino nostrano da L. 103 a 107, id. invernengo da L. 94 a 98 al quintale. A *Lugo* canape di 1ª qualità a L. 65 id. di 2ª qualità a L. 75 al quintale.

Lane. — Notizie da *Padova* ci dicono che su questo mercato la lana nostrana lucida ha avuto scambi discreti sui corsi di L. 109 e 110; quella lavata da L. 210 a 217.50 al quintale.

Risi. — Mercati calmi in generale; a *Torino* riso mercantile da L. 30 a 31, id. fioretto da L. 33 a 35 al quintale fuori dazio; a *Vercelli* riso sgusciato da L. 23.50 a 25, id. mercantile da L. 27.75 a 28.65, id. buono da L. 29.10 a 30.25, id. giapponese da L. 32.80 a 23.65, risone giapponese da L. 14.25 a 16 al quintale. A *Novara* riso nostrano camolino da L. 32 a 33, id. fino da L. 30 a 31, id. mercantile da L. 26.25 a 29 i 120 litri; riso giapponese da L. 23.25 a 25, risone da L. 17 a 19; id. giapponese da L. 14.50 a 16. A *Calcutta* riso Ballam a 3.15 Rs.

Farine. — I prezzi delle farine si sono fermati e si è verificato anche qualche piccolo ribasso dai molini di Toscana. Ciò deve specialmente al pochissimo consumo.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilog. franco stazione):

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze.	L. 34.—	34.50	13.75	14.—
Lucca . . .	34.—	34.25	14.—	14.25
Bologna . . .	33.50	34.—	13.75	14.—

A *Fano* farina di grano a L. 30, id. di frumentone a L. 20 al quintale. A *Parigi* farine per corr. a fr. 25.25, id. per prossimo a fr. 25.50.

Petrolio. — Mercati calmi, specialmente per i raffinati. Ad *Anversa* petrolio per corr. a fr. 18.75, id. per dicembre a fr. 19.25. A *Brema* petrolio raffinato dispa a fr. 6.95; a *Filadelfia* petrolio n° 1 raffinato a cents. 7.40. A *New York* petrolio 7 0/0 raffinato a cents. 7.45.

Legna e Carbone. — A *Cremona* legna grossa forte da L. 2.50 a 2.80, id. dolce da L. 1.80 a 2 al quintale. Ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3.50, carbone di legna da L. 8 a 10 al quintale. A *Verona* legna forte da L. 3 a 3.75, id. dolce da L. 2.65 a 2.75 carbone forte a L. 8.10, id. dolce da L. 4.90 a 5 al quintale.

Metalli. — Le previsioni riguardanti i mercati interni sono buone, probabilmente i mercati siderurgici americani saranno gli iniziatori di questo nuovo impulso agli affari. A *Padova* ferro cilindrato di 1ª qualità da L. 34 a 36, id. di 2ª qualità da L. 29.50 a 32, bande stagnate nuz. PC. per cassa da L. 32.25 a 34.45 al quintale. A *Napoli* ghisa scozia a L. 132 per tonnellata, ottone in lamine a L. 215, rame in pani a L. 215, ferro sciolto comune a L. 30.50, id. in lamiere a L. 42.50; A *Filadelfia* ghisa da modellatura N. 1 da doll. 16 a 16.50, id. N. 2 da L. 15 a 15.50, ghisa grigia da doll. 13.25 a 14 rotaie d'acciaio doll. 26. A *Londra* rame G. M. B. a Lst. 71.15, stagno a contanti a Lst. 129, piombo inglese a contanti a Lst. 17.16.3, id. spagnuolo a Lst. 17.8.9, zinco in pani a Lst. 19.5, antimonio a Lst. 38.10. A *Glasgow* ghisa per contanti a scell. 66.5; a *New York* rame doll. 16.82, stagno doll. 27.80, ghisa doll. 15.

Prodotti chimici. — Notevole risveglio ebbesi in questa settimana con buon numero d'affari; i prezzi in generale si mantennero fermi.

Soda Cristalli L. 10.50. Sali di Sola alkali 1ª qualità 30° 14.60, 48° 17.35, 50° 18.—, 52° 18.50, Ash 2ª qualità 43° 16.10, 50° a 16.35, 52° a 17.—. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.25. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.50. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 19.40, id. duro 350/400 a 20.—, 500/600 a 20.50, 150/200 a 21.15. Clorato di potassa in barili k. 50 a 110.—, id. k. 100 a 104.—. Solfato di rame 1ª qual. per cons. a 67.—, id. di ferro a 6.90. Sale ammoniac 1ª qualità a 115.—, 2ª a 108.—. Carbonato d'ammoniaca 98.—, Minio L B e C a 57.25. Prussiato di potassa giallo 228.—. Bicromato di Potassa 94.—, id. di soda a 70.—, Soda Caustica 70° bianca 30.25, 60° id. 27.25, 60° crema 20.25, Allume di Rocca 14.—. Arsenico bianco in polvere a 67.25; Silicato di Soda 140° T a 15.25, 75° T a 10.50. Potassa caustica Montreal a 67.—. Magnesia calcinata l'attinson in fiasco di 1 libb. inglese 1.48, in latte id. a 1.28 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

28^a Decade — Dal 1° al 10 Ottobre 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900
e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande Velocità	Piccola Velocità	Prodotti Indiretti	TOTALE	Media del chilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	1.516.262.52	70.329.59	537.767.62	2.083.003.46	12.632.66	4.219.991.85	4.308.00
1899	1.307.574.55	56.282.04	907.166.43	2.217.889.19	11.673.29	4.500.585.50	
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 208.677.97	+ 14.047.55	- 369.398.81	- 134.879.73	+ 959.37	- 280.593.65	
PRODOTTI DA 1.° GENNAIO.							
1900	35.931.881.36	1.714.274.59	10.761.714.97	43.716.762.88	347.533.34	92.502.167.44	4.308.00
1899	32.315.072.51	1.576.012.31	11.987.281.28	41.452.092.82	470.559.33	87.801.018.28	
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 3.616.808.82	+ 138.262.28	- 1.225.566.31	+ 2.264.670.06	- 123.025.99	+ 4.701.149.16	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	113.600.77	2.922.77	25.930.10	161.511.32	1.098.49	305.063.45	1.530.17
1899	97.375.01	2.122.05	38.636.64	189.538.25	971.20	328.343.15	
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 16.225.76	+ 800.72	- 12.706.54	- 28.026.93	+ 127.29	- 23.279.70	+ 9.10
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1900	2.545.201.14	68.556.56	693.932.36	3.924.667.00	31.638.04	7.267.015.10	1.524.89
1899	2.347.410.43	63.939.87	751.330.14	3.618.513.76	36.079.97	6.317.274.17	
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 197.790.71	+ 4.616.69	- 57.397.78	+ 306.153.24	- 1.441.93	+ 949.740.93	+ 3.82

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
Della decade	775.08	828.47	- 53.39
Dal 1° Gennaio	17,104.59	16,232.14	+ 872.45

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Ottobre 1900.
(11.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio.....	4726	4729	- 3	1033	1030	+ 3
Media.....	4737	4729	+ 8	1024	1029	- 5
Viaggiatori.....	1,606,363.76	1,503,647.84	+ 102,715.92	98,334.08	71,347.28	+ 26,986.80
Bagagli e Cani.....	85,426.13	79,243.53	+ 6,182.60	2,912.72	1,973.58	+ 939.14
Merci a G. V. e P. V. acc.	414,939.55	392,413.26	+ 22,526.29	16,390.51	15,204.13	+ 1,186.41
Merci a P. V.....	2,030,435.93	1,965,338.06	+ 65,097.87	102,317.99	81,889.09	+ 20,428.90
TOTALE	4,137,165.37	3,940,642.69	+ 196,522.68	219,955.33	170,414.08	+ 49,541.25
Prodotti dal 1° Luglio al 20 Ottobre 1900.						
Viaggiatori.....	19,254,341.49	17,610,798.96	+ 1,643,542.53	899,511.95	928,499.19	- 28,987.24
Bagagli e Cani.....	892,977.72	806,594.64	+ 86,383.08	20,436.63	27,345.84	- 6,909.21
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,236,371.03	4,176,523.41	+ 59,847.62	164,574.12	147,795.30	+ 16,778.82
Merci a P. V.....	20,642,472.47	20,346,207.56	+ 296,264.91	911,482.92	909,625.89	+ 1,857.03
TOTALE	45,026,162.71	42,940,124.57	+ 2,086,038.14	1,996,005.62	2,013,266.22	- 17,260.60
Prodotto per chilometro						
della decade.....	875.41	833.29	+ 42.12	212.93	165.45	+ 47.48
riassuntivo.....	9,505.21	9,080.17	+ 425.04	1,949.22	1,956.53	- 7.31

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.